

## NUOVI APPORTI DELLA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA NELL'AGRO PICENTINO

(Con le tavv. CXXXVI-CXXXIX f. t.)

Gli scavi della necropoli di Pontecagnano, ripresi dalla Soprintendenza alle Antichità di Salerno nell'aprile del 1962, hanno rimesso in luce finora circa 300 tombe, databili tra il IX sec. e la metà del VI sec. a. Cr. (1).

La necropoli, a 10 km. a Sud di Salerno lungo la S.S. n. 18 per le Calabrie, dista attualmente circa 3 km. dal mare, ed occupa quasi per intero l'area dell'abitato moderno (*fig. 1*).

Le tombe più antiche, riferibili alla I età del ferro, sono concentrate in un'area a Sud-Ovest della S.S. n. 18, tra quest'ultima e l'ansa del fiume Picentino (*fig. 1, n. 1*). Sui due margini della Statale, per oltre un km. a partire dal fiume, si trovano poi le sepolture orientalizzanti, la cui stratigrafia orizzontale non è per il momento ancora chiara (*fig. 1, n. 2*).

Nella suddivisione in fasi dei corredi ho seguito la classificazione proposta dal Müller-Karpe, che mi sembra trovare una conferma anche a Pontecagnano, a quanto almeno risulta da una

---

(1) Cfr. *Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano — Catalogo*, Salerno 1962, p. 105 sgg. (abbreviato in seguito: *Catalogo*), ove è raccolta la bibliografia precedente. Per un inquadramento del problema cfr. anche *Enciclopedia dell'Arte Antica*, s.v. *Villanoviana Civiltà* (B. d'Agostino), in corso di stampa. Dall'epoca del Convegno le nostre conoscenze della zona si sono di molto ampliate: una necropoli di fase orientalizzante iniziale (I metà del VII sec.) è stata esplorata allo sbocco della Provinciale da S. Antonio a Pienza a Montecorvino Pugliano nella SS. n. 18 (*fig. 1, n. 3*). Non sappiamo se essa costituisca un tutto unico con le necropoli nell'area della moderna Pontecagnano, o sia da queste distinta. Due altre necropoli della I età del ferro sono state parzialmente esplorate, l'una lungo la predetta strada Provinciale, tra la SS. n. 18 e l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria (*fig. 1, n. 4*), l'altra in località Stucchiara (Pagliarone) presso il campo d'aviazione di Pontecagnano (*fig. 1, n. 5*). Ma aggiornare il testo di questa relazione avrebbe significato alterare arbitrariamente i termini nei quali si svolse la discussione di questo Convegno, sul quale vedi ora E. LEPORE, in *Par. Pass.* XCV, 1964, p. 143 sgg.

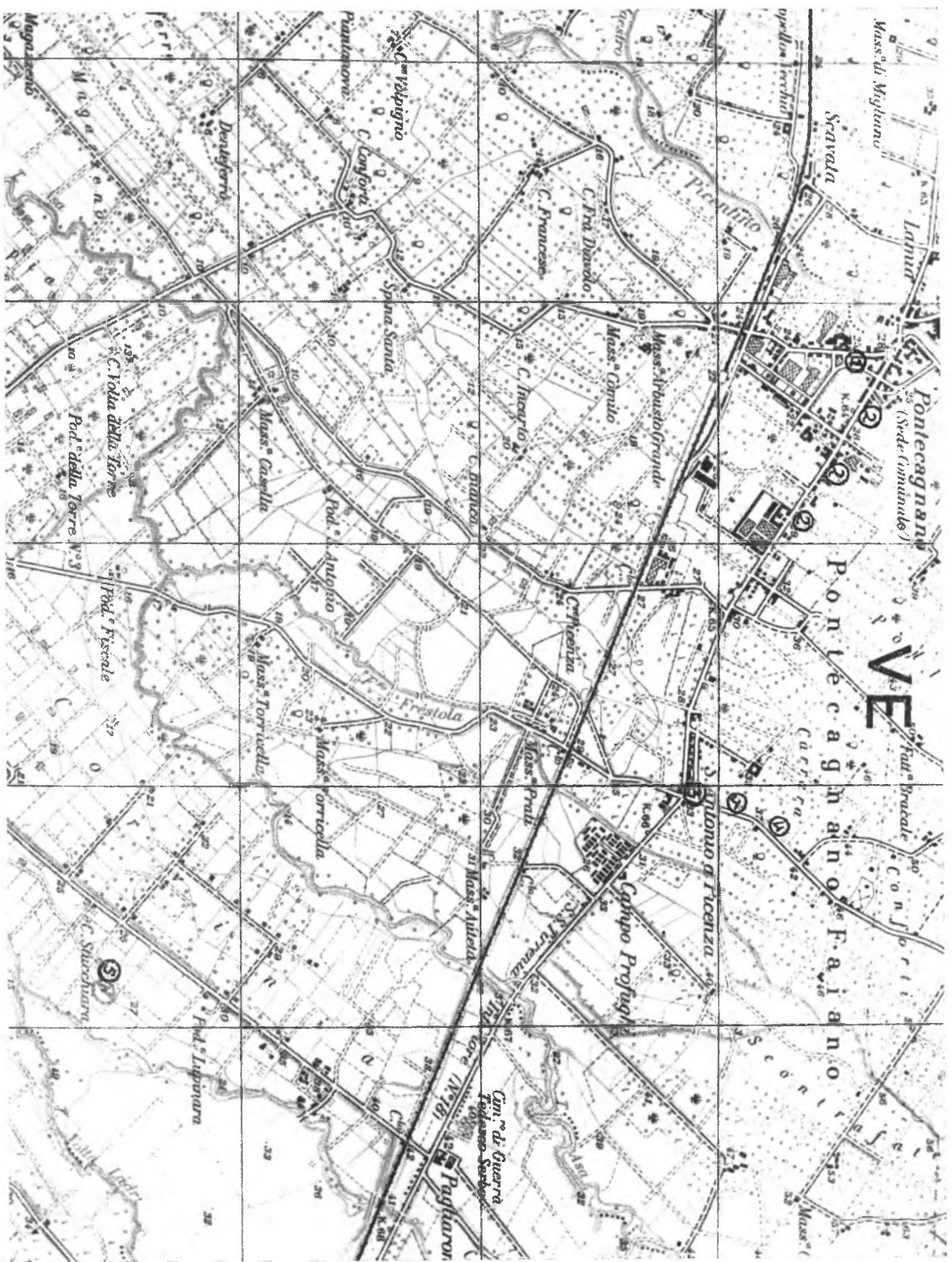


Fig. 1. Pontecagnano. L'abitato odierno e l'ubicazione delle necropoli.

analisi preliminare dei materiali restaurati (2). Divido così anch'io la I età del ferro in due periodi, dei quali per il momento non si può determinare qui l'ampiezza cronologica. Si può soltanto supporre con buoni motivi una durata minore per la II fase: le tombe relative a questo orizzonte occupano infatti, nell'unica area compiutamente esplorata, una stretta fascia tra quelle di I fase e le tombe del periodo orientalizzante.

Dall'esame dei corredi risulta anche chiara la distinzione fra una terza fase, orientalizzante, con ceramica protocorinzia e transizionale, ed una quarta, sub-orientalizzante, con ceramica corinzia e bucchero pesante.

Ma la fisionomia di queste prime quattro fasi, che più direttamente interessano in questa sede, risulterà certo più evidente dal breve esame di alcuni corredi tipici. Per la III e la IV fase si sono scelte di proposito associazioni in cui fosse presente materiale importato, per mettere a disposizione degli studiosi, con sollecitudine, alcuni punti di riferimento cronologici sicuri.

I FASE - Caratterizzata dalle fibule ad arco serpeggiante con staffa breve o disco, da quelle ad arco semplice o ingrossato con staffa simmetrica o disco, è parallela alla I fase di Tarquinia e di Cuma. Coesistono fin dagli inizi di questo periodo le sepolture a pozzetto cavate nell'argilla con quelle a fossa allungata; entrambe sono ricoperte di ciottoli. Già nelle sepolture più antiche sono presenti molti di quegli elementi culturali che si sogliono definire villanoviani, come il tipo della tomba a pozzo, il rito della cremazione, l'ossuario biconico ed il rasoio lunato. Caratteristico, a tal proposito, è il corredo di una tomba femminile, la 194, composto, come nella I fase di Tarquinia e di Bologna, solo dall'ossuario biconico e dallo scodellone in funzione di coperchio (3). L'ossuario presenta una gola abbastanza risentita al disopra del piede, ed è piuttosto slanciato; si rivela pertanto prossimo al tipo prevalente a Tarquinia. La forma più comune nel Salernitano, a Pontecagnano come a Capodifume presso Paestum, è quella più massiccia, priva di gola.

Peraltro anche nell'agro picentino, come nell'Etruria meridionale, accanto agli elementi più propriamente villanoviani, son

---

(2) Cfr. soprattutto: H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit Nördlich und Südlich der Alpen*, Berlin 1959.

(3) Cfr. *Catalogo*, p. 127 sg., fig. 35.

numerosi quelli che si considerano primari della cultura delle tombe a fossa. Ciò si può vedere, ad esempio, nel corredo di vasi della tomba 180 (4). È questo un sepolcro ad inumazione, del tipo a fossa (*tav. CXXXVI a*). La brocca con collo tronco-conico, l'atingitoio con spalla pronunciata ed ansa ad apici liberi, si ritrovano infatti nelle tombe di Cuma preellenica e di Torre del Mordillo (5). Gli stessi elementi si erano del resto diffusi assai per tempo anche in Etruria Meridionale, nel Lazio ed in ambiente falisco. Ritroviamo la brocchetta a collo tronco-conico, ad esempio, in una tomba di Tarquinia (6). Le stesse considerazioni valgono per il ricco corredo di bronzi, comprendente fibule ad arco serpeggiante e disco, un rasoio rettangolare, una spada ad elsa semilunata (*Griffzungenschwert*) ed una coppia di schinieri. Questi sono stati rinvenuti, come a Torre Galli, sovrapposti ed incollati dalla terra. Si tratta però chiaramente di due esemplari indipendenti. Come è noto gli schinieri di Pontecagnano rimangono per ora isolati, tra l'esemplare rinvenuto a Pergine, e quelli della necropoli calabrese. Se si ritiene, con il von Merhart (7), che questo tipo di arma da difesa sia di origine danubiana, e che sia giunto a Torre Galli dal Nord, è estremamente probabile che Pontecagnano abbia fatto da tramite. E d'altra parte, specie dopo lo studio dello Yalouris sulle armi da difesa micenee (8), non si può escludere l'ipotesi di una origine egea di questo tipo di arma. In tal caso il rapporto di dipendenza tra Torre Galli e Pontecagnano risulterebbe invertito, ciò che appare, alla luce delle altre testimonianze, più probabile.

La sostanziale affinità, anche nei motivi decorativi, tra gli schinieri di Pontecagnano e quelli Calabresi è solo uno, infatti, tra gli elementi che sembrano voler indicare l'esistenza di un rapporto tra il salernitano e le culture del ferro calabrese e siciliana.

Infatti, in una tomba di I fase, la 174, è stata rinvenuta un'olla con decorazione piumata (9), caratteristica delle culture

(4) Cfr. *Catalogo*, p. 121 sg., fig. 40.

(5) Cfr. E. GABRICI, in *Mon. Ant. Linc.*, XXII, 1913, *tav. XI. 2*; *tav. XV. 8*.

(6) Cfr. *Not. Scavi* 1907, p. 333, fig. 66 (Tomba 54 di Poggio Selciatello).

(7) G. VON MERHART, *Geschnürte Schienen*, in *Ber. Röm. Germ. Komm.*, 1956, pp. 91 sgg.

(8) N. YALOURIS, *Mykenische Bronzeschutzwaffen*, in *Ath. Mitt.*, LXXV, 1960, p. 42 sgg.

(9) Cfr. *Catalogo*, p. 128 sg.; n. 353, fig. 43.2.

della Sicilia Orientale a partire dal tardo bronzo (Fase di Cassibile - Pantalica II). Infine il gruppo fittile in cima ad un coperchio di cinerario (10) trova evidenti risposdenze in una serie di bronzetti editi dall'Orsi, e provenienti da Torre del Mordillo, Canale presso Locri, Vizzini e Centuripe nella Sicilia Occidentale. Anche in questo caso, come per gli schinieri, è probabilmente da ravvisare all'origine uno spunto egeo.

Accanto ai corredi più semplici, quali sono appunto quelli finora osservati, non ne mancano, in questa I fase, di assai più ricchi, ove sono largamente rappresentati, accanto all'ossuario, al coperchio ad elmo e ad altri elementi di tipo « villanoviano », tipi comuni alla culture di Cuma, del Lazio e dei Colli Albani. Al numero spesso elevato dei vasi non corrisponde peraltro una notevole varietà di forme, si tratta piuttosto della ripetizione, in uno stesso corredo, di poche forme in più esemplari: ciò è evidente, ad esempio, nel corredo della tomba 201 (*tav. CXXXVI b*). È una sepoltura a cremazione, a pozzetto molto irregolare, contenente due incinerati. Vi si distinguono chiaramente due serie di vasi, di proporzioni leggermente diverse, ma di tipi corrispondenti: sulla spalla del cinerario maggiore, biconico, con ventre molto alto, era appoggiato il cinerario più piccolo, con collo tronco-conico e ampia spalla sfuggente e tesa, recante tre prese. Vi sono poi due anfore, affini soprattutto a quelle delle necropoli di Roma, due capeduncole, due scodelle monoansate, due scodelloni profondi, ed infine una brocchetta. Sono, questi, tutti tipi ritenuti primari della cultura delle tombe a fossa, ma che tuttavia trapelano in varia misura anche in Etruria Meridionale. Ad esempio la brocchetta riappare a Tarquinia, nella tomba 54 di Poggio Selciatello, dove ricorre anche il tipo della capeduncola. Quest'ultima foggia è presente a Pontecagnano in molte varianti, tutte peraltro frequenti a Cuma, nel Lazio e nell'Etruria Meridionale. Manca invece del tutto, almeno per il momento, il tipo carenato con alto bordo concavo e fondo leggermente a calotta, frequente soprattutto nella zona a Nord del Cimino, a Bisenzio, Volsinî e Vetralla.

Come si avrà occasione di vedere nella visita alla Mostra di Teano, alla fine di questo Convegno, è appunto la diversità nei tipi della capeduncola l'elemento più chiaro di differenziazione

(10) Cfr. ora B. D'AGOSTINO, *Coperchio di Cinerario da Pontecagnano*, in *Par. Pass.*, LXXXVIII, 1963, p. 62 sgg.; S. FERRI, *Ancora sull'elmo-coperchio di Pontecagnano*, *ibidem*, p. 229 sgg.

tra la I fase di Pontecagnano e la corrispondente fase di Capua, rivelata in tutta la sua straordinaria importanza dagli scavi dell'amico Johannowsky. A questo elemento, altri se ne possono aggiungere, come la rarità a Capua del rasoio lunato e dello stesso ossuario biconico.

Sulla I fase si può utilmente concludere con un ultimo corredo, quello della tomba 166 (11). Appare qui, in funzione di cinerario, una brocca della classe della ceramica a tenda. Tipica della necropoli di Sala Consilina nel vallo di Diano, questa ceramica si ritrova sulla costa Ionica, a Taranto. Nel salernitano ha un corso limitato; esemplari se ne hanno da Capena (Necropoli delle Saliere), da Tarquinia (Poggio Selciatello) e da Vulci (12). È lecito supporre che, se vi fosse stato un commercio di questa ceramica tra la Lucania e l'Etruria, essa sarebbe rappresentata qui in modo più cospicuo. Si deve invece sospettare che i rari esemplari vi siano filtrati indirettamente, per il tramite dei centri dell'agro picentino. L'area di diffusione di questi vasi in Etruria dovrebbe pertanto distinguere con qualche approssimazione l'ambiente stesso con cui intratteneva rapporti il centro antico di Pontecagnano durante la I età del ferro. Ma i riflessi di quest'area sud-etrusca e di quella falisca, ad essa attigua, si rivelano ancor più chiaramente durante la II fase.

II FASE - Prevalgono ora le tombe a fossa ed il rito dell'inumazione. In qualche caso peraltro la tomba a fossa conteneva un cadavere cremato: vi si rinvenne infatti uno strato circoscritto di bruciato, contenente ossa combuste e bronzi mostranti tracce dell'azione del fuoco. Scompare ora l'ossuario biconico ed, al suo posto, appare in funzione puramente decorativa l'olla ventricosa di notevoli dimensioni, in impasto a superficie arancione ricoperta spesso di colore rosso (*tav. CXXXVII a*). È il tipo comune in Etruria Meridionale e nel territorio falisco. L'esemplare della tomba 211 è particolarmente vicino ad uno di Narce (13). Comune soprattutto a Veio, a Vulci ed al territorio falisco è l'esuberanza di motivi decorativi, sia incisi che plastici. La protome di ariete che vediamo

(11) Cfr. *Catalogo*, p. 133 sgg.; fig. 42 (sotto).

(12) Cfr. ora, sull'argomento, K. KILIAN, *Untersuchungen zu Früheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo di Diano* (X Ergänzungsh. R.M.), Heidelberg 1964, soprattutto p. 131 sgg., dove è raccolta la bibliografia precedente.

(13) E. HALL DOHAN, *Italic Tomb Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, *tav. V. 1.*

qui (*tav. CXXXVII a, 2*) al sommo dell'ansa a forchetta di una brocchetta d'impasto è identica a quelle che spesso ornano le anse di alcune coppe carenate su alto piede, da Veio, Vulci e Narce (14). Essa ricorda inoltre da vicino il motivo delle protomi che appare costantemente sui più recenti kantharoi falisci.

Nello stesso gusto rientrano le due protomi formanti occhiello ai lati dell'ansa, nello scodellone (*tav. CXXXVII a, 3*). Questo ha ora l'ansa a maniglia quasi verticale, riccamente decorata da serie di cerchietti impressi imitanti borchiette metalliche.

Ricchissimo il corredo di fibule, dove sono esemplificati tutti i tipi ora in voga nelle tombe femminili: ad arco rivestito con staffa simmetrica o con disco, a sanguisuga rigonfia con staffa simmetrica, breve o mediana, o con disco.

Molto frequente è l'ansa ad anello sopraelevato, che appare di solito in un tipo di brocca con basso colletto affine a quello della tomba 211, ma si trova a volte anche applicato al grande attingitoio. Il rapporto con l'ansa ad occhiello delle anforette di Tarquinia, Vulci, Veio, Bisenzio etc. è evidente (15). Tra i corredi di II fase è tipico quello della tomba 224 (*tav. CXXXVII b*). Il cd. lydion (*tav. CXXXVII b, 3*) è simile, per la forma e per l'impasto a superficie arancione, ad esemplari di Narce, Capena, Tarquinia, Vulci, Bisenzio, Vetralla e Poggio Buco (16).

La coppa con orlo rientrante, d'argilla figulina, è quasi certamente importata dall'Etruria (*tav. CXXXVII b, 2*), ed è uno dei pochi esempi rinvenuti a Pontecagnano di quella ceramica « di Bisenzio » così frequente a Capua ed a Cales. Nella decorazione a serie di

(14) Vedi l'elenco di alcuni esemplari in E. HALL DOHAN, *op. cit.*, p. 62, *tav. XXVIII. 22*; *adj.: Not. Scavi 1935*, p. 49, *fig. 16* (da Veio, Macchia della Comunità Tomba 1); *Op. A. VII, 1952*, *tav. XV. 8* (Veio).

(15) V. p. es. E. HALL DOHAN, *op. cit.*, *tav. XXX.19* (Narce T.1); S. GSELL, *Fouilles dans la Nécropole de Vulci*, Parigi-Roma 1891, *Pl. Suppl. A-B, 59*; *Mon. Ant. Linc.*, XXI, 1912, *col. 447*, *fig. 35* (Bisenzio); A. ÅKESTRÖM, *Der geometrische Stil Italiens*, Lund-Leipzig 1943, *tav. 25.2.7* (Tarquinia); O. MONTELIUS, *La Civilisation Primitive en Italie depuis l'introduction des Métaux*, Stockholm 1904, *tav. 281.10, 290.10, 291.10, 297.11*.

(16) V. p. es. Narce: *Mon. Ant. Linc.*, IV, 1894, *col. 245*, *fig. 108*; E. HALL DOHAN, *op. cit.*, *tav. VI. 13*; Capena: *CV A Italia XXI (Museo Pigorini I)*, *tav. 3 (1000). 3*; Tarquinia: *Not. Scavi 1885*, *tav. XIV fig. 1*; Vetralla: *Not. Scavi 1914*, *p. 321*, *fig. 16*, *p. 340*, *fig. 28*; Vulci: E. HALL DOHAN, *op. cit.*, *tav. XLIV. 3. XLV. 7*; Poggio Buco: I. MATTEUCIG, *Poggio Buco*, Berkeley-Los Angeles 1951, *tav. II.1, V.9*.

cerchi concentrici e linee a zig-zag si scorge chiaramente l'ispirazione a prototipi cicladici. Manca invece, nei corredi di II fase, la ceramica di tipo protocorinzio, che non appare se non agli inizi della fase seguente, con esemplari già riferibili al protocorinzio medio. Ciò mi sembra molto importante per la cronologia di questa II fase, che almeno in parte dunque ricopre il periodo in cui appare altrove la ceramica protocorinzia antica, ed è pertanto, nel suo momento finale, coeva al primo periodo coloniale di Ischia e di Cuma. Un fenomeno analogo si può controllare a Capua dove, in un corredo di II fase, è stata rinvenuta ceramica d'importazione del protocorinzio antico.

Alla seconda metà dell'VIII sec. sembra, in particolare, da ricondurre appunto il corredo della tomba 224. La coppia di alari in ferro ricorda infatti, sia pur vagamente, i mirabili esemplari con estremità a prora di nave recentemente rinvenuti in una tomba di Argos. Sono questi gli esemplari più antichi rinvenuti su suolo greco, e la loro datazione all'ultimo quarto del secolo è assicurata dal contesto ceramico (17).

Come la ceramica protocorinzia, così giungono in ritardo a Pontecagnano le fibule ad arco serpeggiante con apofisi, dei tipi che ad Ischia, a Cuma ed a Siracusa si trovano invece associati con l'aryballos globulare. A Pontecagnano essi appaiono agli inizi dell'orientalizzante, e la loro introduzione sembra concomitante con quella della ceramica di tipo protocorinzio medio (18).

III FASE - al passaggio dalla II alla III fase va posta la ricchissima tomba 45, di cui è già stata data notizia (19). Prendiamo in considerazione qui, per il suo eccezionale interesse, solo la coppa ad ansa traforata, con la rappresentazione schematica di due figure di cavallo appoggiate al normale elemento a maniglia. La tomba è sicuramente datata da una kotyle protocorinzio-media, ma la

(17) P. COURBIN, in *ECH* LXXXI, 1957, p. 371, tav. V, figg. 56 b, 57 a; i più antichi esemplari italici finora noti (citati dal COURBIN, *op. loc. cit.*), non sono, come è noto, anteriori alla III fase (orientalizzante).

(18) Sulla questione, cfr. ora *Enciclopedia dell'Arte Antica*, s.v. *Villanoviana Civiltà*.

(19) Cfr. *Catalogo*, p. 140, figg. 45, 46. La datazione assegnata a questo corredo nel *Catalogo* (p. 108: 2° quarto del VII sec.) mi sembra ora troppo bassa. La cronologia del protocorinzio seguita dal Johansen e dal Payne, che negli ultimi tempi era sembrata ad alcuni troppo alta, è da ritenersi oggi infatti addirittura prudentiale. Cfr. H. GOLDMAN, *Excavations at Gözlü Kule: Tarsus*, III, Princeton 1963, p. 115, segnalatomi dall'amico F. Canciani, che qui ringrazio.



coppa a cavallini risente ancora, per la esuberante decorazione dell'ansa, la tradizione della fase precedente. Due altre coppe del tutto analoghe sono state rinvenute nel salernitano, l'una a Pontecagnano stessa, l'altra poco più a Sud, nella necropoli dell'Arenosola (20). Ma il tipo dell'ansa è originario del territorio falisco, dove esso è noto in ben sette esemplari (21). Lo stesso motivo dei due cavallini contrapposti è ripetuto inoltre a rilievo sul ventre di un'olla panciuta da Narce. Del motivo esiste una variante con figura umana fra due cavalli: in questa forma esso appare su qualcuno dei vasi falisci già citati e, più tardi, in due anse bronzee da Foligno (22). Dal territorio falisco il tipo di ansa, raffigurante il motivo nella sua versione più semplice, si diffonde al Nord, a Bologna (2 esemplari dalla necropoli di Savena) ed a Sud nel Salernitano.

L'apparizione della ceramica protocorinzia e l'affermarsi rapido della ceramica italo-geometrica della classe di Ischia-Tarquiniia-Cuma, sono solo le manifestazioni più evidenti dei profondi mutamenti che intervengono nella cultura di Pontecagnano tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec., determinando il sorgere di un aspetto orientalizzante analogo e parallelo alla III fase dell'Etruria Meridionale.

Sotto il determinante influsso del gusto greco mutano infatti anche i tipi dell'impasto, ed alle anfore ed alle brocche con ventre espanso e basso colletto subentrano ora forme più nitidamente articolate, quali l'anforetta con ventre cuoriforme ed alto colletto cilindrico (tomba 183, *tav. CXXXVIII a*, 8, 9). Accanto all'anfo-

(20) *Catalogo*, p. 102, fig. 30.3. Purtroppo la composizione di questo corredo, come del resto quella di tutti gli altri corredi dall'Arenosola al Museo Provinciale di Salerno, non è sicura. Altri esemplari di questo tipo sono stati rinvenuti, dopo il Convegno, a S. Antonio a Pienza (Pontecagnano), nell'area (fig. 1, 3) all'incrocio della SS. 18 con la Provinciale per Montecorvino Pugliano (Tombe 575, 603).

(21) Cfr. E. HALL DOHAN, *op. cit.*, comparanda a *tav. I.1*; gli esemplari da Bologna (Savena) sono in MÜLLER KARPE, *op. cit.*, *tav. 82.1,2*. Varianti dello stesso motivo iconografico possono considerarsi gruppi come quello di Tarquinia: O. MONTELIUS, *op. cit.*, II, *tav. 280.4,6*.

(22) Cfr. H. MÜHLSTEIN, *Die Kunst der Etrusker - die Ursprünge*, Berlin 1929, *tav. 153*. L'interpretazione dello schema iconografico andrebbe in tal modo ad inserirsi nel problema del *Despotes Theron* in Etruria, cfr. F. M. BLASQUEZ MARTINEZ, *El Despotes Theron in Etruria*, in *Atti VII Congr. Internaz. Archeol. Cl.*, Roma 1961, II, p. 199 sgg.

retta prevalgono ora le coppe carenate ad alto bordo con fasce orizzontali rilevate (*tav. CXXXVIII a, 10*), così frequenti in Etruria Meridionale, nel Lazio e soprattutto nella necropoli di Narce. In quest'ambiente trova anche confronto la coppa d'argilla figulina marrone-chiara ricoperta di vernice corallina dalla medesima tomba 183 (*tav. CXXXVIII a, 6*), evidente imitazione del bucchero rosso. Un esemplare analogo, probabilmente dalla stessa fabbrica, è quello dalla tomba LXXIV dell'Esquilino (23). Il corredo della tomba 183 permette di cogliere il mutamento di facies in un momento abbastanza antico, cronologicamente determinato oltre che dall'aryballos ovoidi (*tav. CXXXVIII a, 4*) con caccia alla lepre, dalla kylix del protocorinzio recente (*tav. CXXXVIII a, 7*) e dall'oinochoe (*tav. CXXXVIII a, 5*), probabilmente anch'essa d'importazione.

La ceramica italo-geometrica è prevalentemente del tipo Ischia-Cuma-Tarquinia: in gran parte sembra di fabbrica locale; qualche esemplare è invece d'argilla cumana. A questa tradizione, d'ispirazione protocorinzia, va riferita l'altra oinochoe della tomba 183 (*tav. CXXXVIII a, 3*). Ad una diversa tradizione sembrano risalire invece le due coppette carenate con ornato ad onda sul bordo (*tav. CXXXVIII a, 1, 2*), di un tipo che si ritrova anche nelle necropoli della Campania Settentrionale (24).

Da un corredo con aryballos ovoidi (tomba 253) proviene una oinochoe d'impasto fine a superficie bruna uniforme, recante sul ventre figure graffite di airone retrospiciente. Per tecnica ed ornato il vaso è riferibile ad una classe affine al bucchero sottile, largamente diffusa in Etruria Meridionale, nell'agro falisco e nel Lazio (25). Per l'ornato, si confronti ad esempio la figura di airone quasi identica su di un coperchio di pisside tripode dalla tomba CXXVIII di via Giolitti a Roma (26). Il motivo ritorna inoltre

(23) V. E. GJERSTAD, *Early Rome II - The Tombs*, Lund 1956, p. 223, fig. 200.3.

(24) Cfr. p. es.: Castellammare di Stabia, Antiquarium, n. inv. 1585/1; S. Marzano: *Mon. Ant. Linc.*, XXII, 1913, col. 420 n. 2, fig. 163 (con elenco di alcuni altri esemplari).

(25) Sulla classe, cfr. P. MINGAZZINI, *Vasi della Collezione Castellani*, Roma 1930, p. 61 sgg.; le stesse caratteristiche d'impasto dell'oinochoe di Pontecagnano sembra mostrare, in particolare, il n. 217, p. 62.

(26) Cfr. E. GJERSTAD, *op. cit.*, p. 261 sg., n. 5, fig. 232.5; cfr. inoltre *CV A Italia XXI (Museo Pigorini I)*, tav. 1002 (5). 8. Una kylix profonda, nel medesimo

frequentemente, come è noto, nella ceramica italo-geometrica d'ambiente etrusco, in stilizzazioni spesso vicine a quelle dell'oinochoe di Pontecagnano (27).

Già al periodo transizionale dal protocorinzio al corinzio spetta il corredo della tomba 29, comprendente un aryballos piriforme, un'oinochoe d'impasto della stessa classe di quella con le figure di aironi, e quasi identica per forma, ed una grande olla ornata con ampie baccellature e linee segnate a rotella (*tav.* CXXXIX *a*, 2). Questo tipo di olla è di grande interesse: molto diffuso durante la III fase nelle necropoli dell'agro picentino (Pontecagnano, Arenosola), esso è presente a Capua, e mostra indubbie affinità stilistiche con le grandi olle di II e III fase dei territori di Bisenzio e di Chiusi.

L'oinochoe italo-geometrica con ventre sub-cilindrico (*tavv.* CXXXVIII *b*, 3; CXXXIX *a*, 5) è diffusa in tutta la Campania. Frequente a Pontecagnano, la ritroviamo all'Arenosola, a Stabia, a Suesula, mentre è assente, a quanto pare, a Cuma. Essa è strettamente imparentata, per i motivi decorativi e le caratteristiche di tecnica, alle coppette carenate (*tavv.* CXXXVIII *a*, 1, 2; CXXXVIII *b*, 1) delle tombe 183 e 253. Prevalgono infatti in genere nella decorazione le semplici fasce orizzontali e le linee ad onda e la vernice è spesso bruna o rossiccia, di densità ineguale. Questa classe di ceramica mostra come, accanto ai tipi d'ispirazione protocorinzia, coesistessero anche, in quella che molto genericamente si definisce ceramica italo-geometrica, tipi di chiara ascendenza ionica, assai più fedeli a prototipi ben individuabili che non la classe che va sotto il nome di ceramica di Bisenzio (28).

Le fibule ad animali, di cui due esemplari sono rappresentati nel corredo della tomba 29, sono diffuse in Etruria, da Bologna a Preneste e, molto più a Sud, in pochi esemplari, nelle necropoli della Sicilia orientale: a Siracusa ed a Megara Hyblaea (29).

---

impasto, con lo stesso motivo, proviene ora dalla tomba 603 di Pontecagnano, già menzionata alla nota 20 per la coppa con ansa a cavallini.

(27) Cfr. p. es. *Mon. Ant. Linc.*, XLII, 1955, col. 499, fig. 119.1 (Caere); XVI, 1906, col. 431, figg. 43, 44 (Capena); IV, 1894, col. 141 (Narce); *CV A Italia XX (Museo Pigorini I)* *tav.* 1007 (10). 7, 1009 (12). 1,2 (Capena).

(28) Particolarmente vicini a questo genere di italo-geometrico, « ionico » e per forma e per decorazione, sono a mio avviso i materiali da Samo pubblicati recentemente da H. WALTER (*Frühe samische Gefässe und ihre Fundlage - I*, in *Ath. Mitt.* LXXII, 1957, p. 35 sgg.).

(29) Cfr. H. HENCKEN, *Syracusae, Etruria and the North: Some Comparisons*, in *A J A*, LXII, 1958, p. 268 sg.

Mancano invece in Italia Meridionale, se si esclude Pontecagnano, dove esse sono molto frequenti durante la III fase. La loro diffusione è prevalentemente costiera, ed appare significativa la loro presenza in Grecia, limitata finora a due isole, Itaca e Creta, entrambe sulle rotte che conducono verso l'Occidente Ellenico. Se ciò significhi, come pensa lo Hencken, un'origine etrusca del tipo che si sarebbe diffuso poi dall'Etruria verso le più antiche colonie d'Occidente o se non sia invece più giusta l'ipotesi contraria, è problema tuttora aperto. In entrambi i casi sembra comunque innegabile la funzione di tramite sostenuta da Pontecagnano.

Pur se intimamente connessa con il mondo culturale etrusco del periodo orientalizzante, Pontecagnano tuttavia non diviene, fino almeno agli inizi del VI sec., una provincia culturale etrusca. Si ha al contrario l'impressione che i suoi inizi così imbevuti di elementi « villanoviani » non richiedano alcuna spiegazione etnica nè politica, e che quel fenomeno sia stato del tutto indipendente dalla etruschizzazione di VI sec. Indubbiamente, l'aver subito un processo formativo analogo a quello verificatosi in Etruria nel X-IX sec. a. C., e dovuto all'esito delle stesse componenti culturali, fece sì che tra l'Etruria e i centri picentini rimanesse pur sempre una stretta affinità di fondo, sempre ravvivata, fin dagli inizi, da un intenso rapporto di scambi. Ciò non toglie però che nel VII sec. Pontecagnano si manifesti come un grosso emporio commerciale, aperto ai Greci ed agli Etruschi, e florido appunto per questa sua funzione economica esercitata indipendentemente dall'egemonia calcedese e da quella etrusca (30). È impossibile dimostrare in questa sede un simile discorso: basti pertanto un solo esempio: a differenza della etrusca Capua, è estremamente raro a Pontecagnano il bucchero rosso ed il bucchero sottile. L'influsso di quest'ultima classe si avverte solo nelle forme e nella tecnica dell'impasto: la parete del vaso diviene a volte sottilissima, specie nella oinochoe ad alto collo tronco-conico, la superficie assume un bel colore bruno uniforme. Un po' più frequente è il bucchero di transizione, ma l'unica classe di bucchero veramente diffusa qui con una certa larghezza

---

(30) Un primo, breve e schematico, sondaggio per un inquadramento storico in questa direzione è in *Vie di Magna Grecia (Atti II Conv. Taranto-1962)*, Napoli 1963, p. 99 sgg. (B. D'AGOSTINO). Mi riprometto di riprendere in esame il problema, se avrò mai la ventura di poter completare lo studio dei materiali da Pontecagnano.

è quella del bucchero pesante che caratterizza l'orientalizzante recente (31).

IV FASE - È contraddistinta dalla presenza della ceramica corinzia e del bucchero pesante. Non è raro il caso di qualche corredo costituito quasi per intero da questo tipo di ceramica. Così per esempio quello della tomba 177, dove appare la forma insolita della pisside biconica (*tav. CXXXIX b, 4*). Oltre ai tipi più comuni, dell'oinochoe e del kantharos, ricorrono anche spesso l'olpe, e soprattutto l'anforetta con collo alto ed anse tese. Nè mancano tipi eccezionali, come l'aryballos piriforme. Un tipo di notevole impegno e piuttosto raro in Campania è il calice tetrapodo con sostegni figurati (32) dalla tomba 239 (*tav. CXXXIX c, 4*), il cui corredo comprende fra l'altro una kotyle mesocorinzia. Durante questa IV fase, accanto ai vasi di bucchero, non mancano gli esemplari d'imitazione, in impasto bucceroide, che ripetono le stesse forme del bucchero etrusco. La ceramica corinzia importata è abbondante e piuttosto fine, nè mancano esemplari italo-corinzi, almeno in parte di fabbricazione etrusca. Ma verso la metà del sec. VI a.Cr. il centro antico sembra perdere la sua vitalità economica, e ridursi ad una stenta sopravvivenza: poche e modeste, sovrapposte alle sepolture più antiche, sono le tombe riferibili al periodo tra la metà del VI e la metà del IV sec.: il più notevole prodotto dipinto di fabbrica attica, è una modesta lekythos nella tecnica a figure nere, con decorazione a palmette. La documentazione offerta dalla necropoli ritorna notevole solo a partire dalla metà del IV sec., e non solo quantitativamente: da Pontecagnano provengono infatti alcune notevoli opere dalle officine pesane di Assteas e di Python. Ma quest'orizzonte esula ormai culturalmente dal tema del Convegno.

BRUNO D'AGOSTINO

(31) Sulla definizione di questa *facies* in Etruria, cfr. G. COLONNA, *La ceramica etrusco-corinzia e la problematica storica dell'orientalizzante recente in Etruria*, in *AC*, XIII, 1961, p. 9 sgg.

(32) La tomba era stata disturbata: ciò spiega la presenza dello skyphos a v.n., (*tav. CXXXIX c, 9*), ovviamente estraneo al corredo. Poiché tuttavia i materiali si rinvennero così associati, non ho ritenuto opportuno scinderli. Una coppia di calici tetrapodi con sostegni figurati è stata ora rinvenuta in un corredo (tomba 590) ricchissimo di materiale corinzio, comprendente fra l'altro un'oinochoe ed un cratere figurati. Il corredo è databile ad un momento iniziale del corinzio medio, ed è pertanto strettamente coevo a quello della tomba 239.

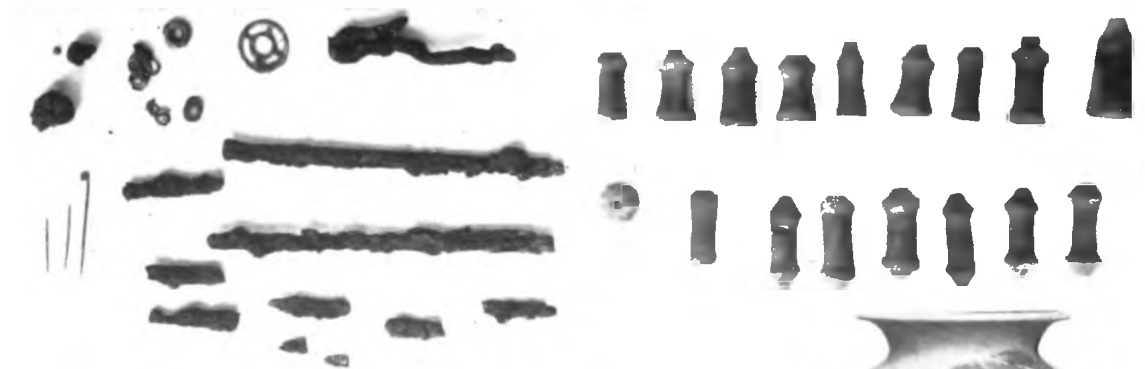


*a*



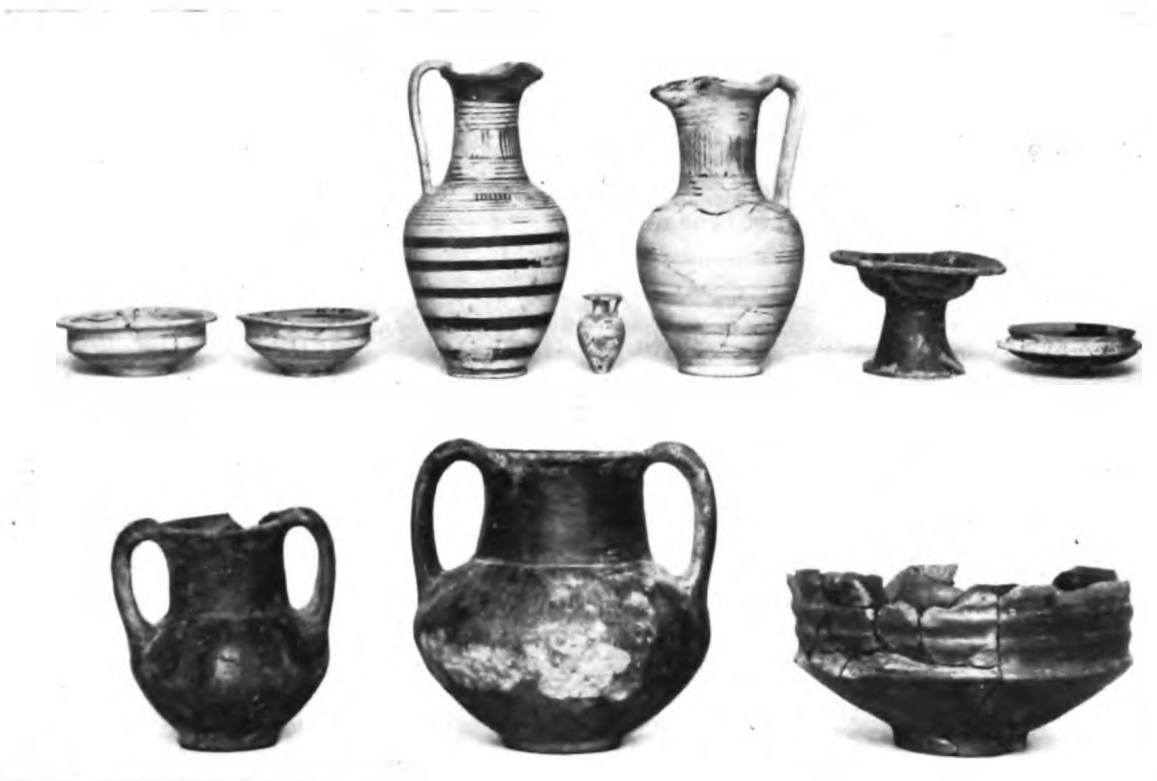
*b*

*a*) Pontecagnano (Propr. Marino). - Tomba a fossa n. 180 dopo l'apertura.  
*b*) Pontecagnano (Propr. Stanzione). - Tomba a pozzo n. 201: Corredo.



*b*

*a*) Pontecagnano (Propr. Stanzione). - Tomba n. 211: Corredo.  
*b*) Pontecagnano (Propr. Stanzione). - Tomba n. 224: Corredo.



a



b

a) Pontecagnano (Propr. Negri). - Tomba a fossa n. 183: Corredo.  
b) Pontecagnano (Via Umberto I). - Tomba a fossa n. 253: Corredo.





a



b



c

- a) Pontecagnano (Propr. Del Mese). - Tomba n. 29: Corredo.  
 b) Pontecagnano (Propr. Negri). - Tomba n. 177: Corredo.  
 c) Pontecagnano (presso il pastificio). - Tomba n. 239: Corredo. (Lo skyphos a v. n. è intrusivo).